

Cycling it

CYCLING

pro

MENSILE
Agosto 2008

5€

LA RIVISTA ITALIANA DEL CICLISMO PROFESSIONISTICO

RICCÒ DOPING
BRUTTA STORIA
DI UN TRADIMENTO

Riccardo Riccò

DOPO IL TOUR, ECCO PECHINO

Damiano Cunego

Paolo Bettini

Carlos Sastre

Cadel Evans

SASTRE IN GIALLO
UN GREGARIO
IN PARADISO

**Il racconto
di una giornata
speciale
attraverso
le emozioni
personali,
la soddisfazione
e i meriti
del campione
italiano
che nessuno
si aspettava...**

**dal nostro inviato
Giulio PORCAI**

SEZZE (LATINA)

Nella vita, per chi sa aspettare, prima o poi i sogni si avverano. E Filippo Simeoni di pazienza ne ha avuta tanta: quattordici anni di professionismo, una carriera zeppa di infortuni, di rovesci e cattiverie, di vittorie con il contagocce, di squadre e di campioni. Alla fine, quando sembrava arrivato il momento di dire basta e di accontentarsi, ecco il colpo di coda del destino. In extremis è arrivato il successo tanto desiderato, quello che dà un senso a una lunghissima avventura in bicicletta sulle strade del mondo. Il Campionato italiano, una corsa da raccontare a figli e nipoti.

d > A mente fredda, qual è la prima cosa che ricordi della fantastica giornata che hai vissuto a Bergamo?

r > «Sicuramente la determinazione con cui ho preso il via del Campionato italiano.»



**FILIPPO
SIMEONI**

**la maglia
del destino**

FILIPPO SIMEONI

d > È stata una vigilia speciale, come poi si è rivelata la corsa?

r > «Era tutta la settimana che sentivo una sensazione particolare dentro di me. In Portogallo, al Gp Correjos, tenevo il ritmo dei migliori e, nonostante siano poi passati tredici giorni senza competizioni, ero convinto di essere pronto a vivere una giornata speciale. Martedì, prima del campionato ho fatto un allenamento lunghissimo, verso il Santuario di Vallepiera. Andata e ritorno sono 230 chilometri con tanta salita. Erano anni che volevo arrivarci, ma rimandavo sempre. Stavolta ho trovato il coraggio perché mi ero ripromesso di provare quella strada prima della fine della carriera. Sull'ultima salita verso il Santuario ho pensato al Campionato italiano e, quando a Bergamo sono scattato, mi è tornata in mente quella salita

e la sensazione forte che quell'allenamento fosse un segnale del destino, che in qualche modo la mia carriera si dovesse concludere con un risultato del genere.»

d > Al via da Bergamo, che intenzioni avevi e che progetto era stato fatto coi tecnici e i compagni di squadra?

r > «Con Giuseppe Petito e Massimo Podenzana avevamo studiato una tattica ben precisa. Nel finale, io, Caruso e Giordani eravamo gli uomini destinati a stare davanti. Insomma, potevamo provare a giocarci la corsa negli ultimi due giri. Io volevo provare a fare un'azione importante, ma ho capito presto che il percorso non era proprio adatto alle mie caratteristiche.»

d > Perché?

r > «Perché per prendere la salita finale nelle posizioni migliori bisognava saper limare per arrivare ben messo al pavé e poter scegliere, così, le traiettorie più favorevoli. Io, invece, non sono un grande limatore.»



FOTO M. SPINELLI / CYCLING PRO

d > E allora?

r > «Mi sono detto: "Se corro per limare, mi finisco", così ho preferito rischiare.»

d > In che senso?

r > «Nel senso che ho scelto di stare coperto, di prendere la salita dietro, di resistere alla bagarre sul pavé e poi rimontare e riagganciarmi. Ho pedalato in questo modo, con

relativa tranquillità, fino a tre giri dalla conclusione. Poi si è cominciato ad andare molto forte, tutti attaccavano e io sono rimasto sempre nel secondo o anche nel terzo gruppetto. Però ero convinto che c'era spazio per recuperare.»

d > E l'ultimo giro?

r > «Ho scollinato nel terzo gruppetto. Sono passato sotto l'arrivo con una trentina di secondi dai primi. Lì ho fatto quella che ora considero una prima bellissima azione: in un paio di chilometri mi sono riportato nel gruppo di Bettini e subito dopo sono rientrato sugli uomini che guidavano la corsa.»

d > Cosa è successo nel momento del riaggancio?

r > «È come se mi si fosse accesa una lampadina. Ho ripreso fiato.

ALLUNGO PERFETTO

Ultimi metri del Campionato Italiano 2008 a Bergamo. Il gruppo è lanciaatissimo, ma non ce la fa a riagganciare Simeoni, autore di un allungo perfetto ai 5 chilometri.



FOTO TIM DE WAELE

Sapevo che mancava poco, però ho preferito aspettare l'ultima rotonda e l'ingresso nel rettilineo, dove c'era vento contrario. Ero pronto a muovermi, ma sono stato anticipato da un corridore della Ntc. Appena lo abbiamo ripreso, sono partito io.»

d > È stato un successo frutto più dell'improvvisazione, della follia, del calcolo, dell'esperienza, della forza o della fortuna?

r > «È stato un miscuglio di cose: di condizione, di esperienza, di rischio e anche di fortuna, perché alla fine, se si fossero coalizzati proprio tutti per venirmi a prendere, sarebbe stato difficile, per me, arrivare da solo. Comunque, il mio è stato un gran numero: era dura tenere per 5 chilometri dopo averne fatti 250. Me lo ha confermato Rebellin dopo l'arrivo. Mi ha detto che avevo fatto una grande azione. Un complimento del genere da lui mi ha fatto enorme piacere.»

d > Quando sei scattato, eri convinto di farcela?

r > «Convinto proprio no, però sono partito con la certezza che fossero il momento giusto e la mia occasione. Comunque è stato un bell'allungo: quando ho visto che ho fatto il vuoto, ho pensato: "Adesso per venirmi a prendere li faccio faticare"...»

d > Perché sei scattato proprio in quel punto?

r > «È l'istinto che ti dice "questo è il momento". Non ho vinto molto, ma quasi tutte le gare le ho vinte in questa maniera. Cogliere l'attimo è una questione d'istinto, però non sono stato solo impulsivo. Avrei voluto scattare già da qualche chilometro, invece ho ragionato e ho preferito aspettare. Sono stato 3-4 chilometri, qualcosa tipo sei-sette minuti, a pensare a quale poteva essere il momento giusto per scattare. L'ho fatto ed è andata bene, ma ci vuole anche fortuna: ci avevo provato anche quindici giorni prima in Portogallo e, purtroppo, ero stato risucchiato a 30 metri dalla linea del traguardo.»

d > Raccontaci quei 5 chilometri. Quali erano i tuoi pensieri, le tue sensazioni fisiche, cosa vedevano i tuoi occhi e cosa immaginava la tua mente?

r > «Subito dopo lo scatto mi è



Foto M. SPINELLI / CYCLING PRO

andato l'occhio sul contakilometri: ero a 53 all'ora e mi sono detto: "Bene così". Poi ho guardato il cardiofrequenzimetro che segnava 190 pulsazioni ed ero sorpreso, visto che per me è quasi impossibile arrivare a quelle frequenze. Ho pensato che stavo davvero bene. Poi, all'ultimo chilometro ho cominciato a sentire addosso il brivido della vittoria. Era proprio lì, a portata di mano. Certo, sul rettilineo d'arrivo avrei voluto godermela ancora di più, ma era troppo rischioso. Ho alzato le braccia solo a 4 metri dalla linea e non so neanche spiegare cosa ho provato. L'urlo che ho lanciato è stato come una liberazione totale. Quello che sentivo nel finale era solo che stavo andando al limite, davo tutto. Ero talmente concentrato che i miei occhi si sono resi conto solo dello striscione finale, non vedevo altri particolari.»

ARMSTRONG DIMENTICATO?

A sinistra, Simeoni con il tricolore nel suo bar di Sezze, in provincia di Latina. Sotto, discute con Lance Armstrong.



Foto TIM DE WAELE

FILIPPO SIMEONI

d > Sono stati i dieci minuti più lunghi della tua vita?

r > «Più che i minuti, è stato l'ultimo kilometro più lungo della mia vita. Vedevo lo striscione e li sentivo dietro. Avevo paura che mi risucchiassero.»

d > Hai dato l'idea di non aver mai perso la testa dopo il traguardo. Di cosa ti sei reso conto soprattutto? E cosa ricordi con maggiore piacere?

r > «Sono stato sempre lucido, perché non è stata una vittoria totalmente inaspettata, almeno per me. È vero che nessuno avrebbe scommesso su di me, ma dentro io sapevo che avrei potuto vincere. Molti mi hanno sottovalutato. Ho avuto tante vicissitudini nella mia carriera che credo sia stata ridimensionata da troppi problemi. Io, comunque, sentivo che questo era un sogno che potevo realizzare. Ne ho fatti altri, in passato, di Campionati italiani ad alto livello. Sapevo di potercela fare anche se a trentasette anni non ci speravo più. Ecco perché non ho perso la testa dopo il traguardo.»

d > Tagliare il traguardo per primo è stato anche per te uno di quei momenti unici in cui l'emozione ti fa passare davanti agli occhi, in modo fulmineo, tante immagini decisive della vita?

r > «Mi sono passate davanti tutte le delusioni che ho vissuto in questi anni: i sogni sfumati, i sacrifici, le sofferenze, le parole dette, quel "non ha più senso correre, devo lasciare spazio ai giovani altrimenti divento patetico" che ho pronunciato qualche settimana prima del tricolore. Ho visto nella mente chi sarebbe stato contento e quelli che avrebbero provato fastidio per questo successo.»

d > Ti rendi conto che hai fatto l'impresa? Oltre sessant'anni dopo l'unico altro laziale capace di vincere il campione italiano: Adolfo Leoni. Cose che non capitano tutti i giorni.

r > «Madonna, cosa ho fatto! Quando la mattina mi sveglio,

ancora penso che ho inventato un numero. Per fortuna, ho la maturità per capire e apprezzare un epilogo di corsa che mi ripaga di tutto.»

d > Hai provato rabbia da vendetta?

r > «Macché, solo pensieri belli, di soddisfazione, la coscienza di aver realizzato qualcosa di grande.»

d > Hai pensato: «Ecco, adesso qualcuno masticherà amaro».

r > «Sbagliato? Non credo proprio. Io non ho visto errori e, soprattutto, ho visto sempre il gruppo in fila indiana, segno che andava forte.»

d > Il Campionato italiano si può considerare una rivincita che ti sei preso nei confronti di qualcuno e di un certo ciclismo?

r > «Non ci penso a questa cosa. È una vittoria mia e basta, sofferta e strameritata. Piuttosto mi incuriosiscono, nel bene e nel male,

r > «Perché mi ripetevi che non potevo finire di correre in quel modo. Io ho vinto belle gare, come ad esempio le tappe alla Vuelta, ho indossato la maglia azzurra. Non potevo finire con la gente che mi ricordava solo per le vicende con Armstrong, era umiliante. Il tricolore ha cambiato le cose: Armstrong è passato in secondo piano.»

d > Come è nato il contatto con la Ceramica Flaminia: ti hanno



r > «Sì, questo l'ho pensato. Ho immaginato la reazione di tanti personaggi illustri e meno illustri a cui la mia vittoria non avrà fatto piacere. Tante persone nel mondo del ciclismo non mi hanno compreso e mi hanno giudicato sulla base di cose dette da altri. Mi dispiace, perché chi invece mi conosce personalmente, dimostra di apprezzarmi a livello umano.»

d > Hai rivisto la corsa in tivù?

r > «Rivedere la corsa è stato a dir poco emozionante. Ero insieme agli amici. Meno male che sapevo come era andata a finire, perché altrimenti ci restavo secco: dal vivo non mi ero proprio reso conto che gli avversari erano così vicini.»

d > Pensi che qualcuno dietro di te abbia sbagliato?

le reazioni di chi frequenta il mondo del ciclismo.»

d > Eri reduce da un lungo stop, come hai fatto a ripresentarti a questo livello di condizione?

r > «Ecco, questo è un aspetto da sottolineare. Io, dal 2006, non ho praticamente più corso e sono rientrato solo a febbraio 2008. Prima la caduta alla Tirreno-Adriatico: tre mesi a letto, poi la lenta ripresa e i problemi alla schiena. Poi sono venuti i problemi con la squadra di Santoni e l'hanno scorso mi sono allenato solo per stare bene fisicamente, forse meno di un ciclamatore.»

d > Hai trovato la forza di riprendere, ma poi la squadra per la quale correvi è fallita, un'altra mazzata. Perché hai continuato?

QUATTORDICI ANNI DA PRO

Filippo Simeoni, 37 anni il prossimo 17 agosto: alle spalle 14 stagioni da professionista.

cercato loro o sei stato tu a farti avanti?

r > «Il team manager della Ceramica Flaminia è stato premiato dalla tenacia. Erano già due-tre anni che mi seguiva e mi aveva fatto proposte. Ma io ero legato a Santoni e, oltre a quelli economici, credo molto nei rapporti umani. Quando si è conclusa l'esperienza della Naturino, Marroni ha rilanciato. Ha battuto sui tasti della squadra laziale, sul fatto che per loro sarei diventato un punto di riferimento per i giovani. La proposta era interessante e mi gratificava, così ho scelto. Voglio essere sincero: il mio obiettivo sarebbe stato finire

la carriera in una squadra Pro Tour: c'erano delle trattative in piedi, ma anche molta indecisione. Allora ho scelto la Ceramica Flaminia, un gruppo che mi voleva e nel quale ero bene accetto.»

d > Quali erano le condizioni dell'accordo?

r > «Con Marrone non si è parlato di risultati e di numero di vittorie. Lui voleva la mia esperienza e la mia professionalità, soprattutto per stare vicino ai giovani. Però, io, per sentirmi stimolato, ho bisogno di obiettivi, e allora ci siamo accordati su un contratto che è in parte legato anche al rendimento.»

d > Pensi che le condizioni adesso possano cambiare?

r > «Non lo so quanto possano cambiare. Io sono sereno perché ho ottenuto una grande vittoria. Prima del Campionato italiano ho detto che avrei smesso a fine stagione. Adesso vediamo. Fare un altro anno sarebbe doveroso, però ci vogliono i presupposti, la mia maglia deve essere desiderata e valorizzata. Io, in carriera, ho sempre fatto tante rinunce, anche economiche. Ora, però, con Marroni devo valutare se vale la pena o no. Io sono fedele alla squadra per natura, lo dimostra il fatto che in quattordici anni di carriera mi sono legato solo a Boifava, a Santoni e, adesso, a loro della Ceramica Flaminia.»

d > Vuoi o non vuoi, tu sei una sorta di testimonial del ciclismo che lotta contro il doping. Le tue scelte ti hanno più penalizzato o più aiutato nell'ambiente?

r > «Mi hanno penalizzato tantissimo. Tutte le cose che ho detto a fin di bene per il ciclismo mi si sono rivolte contro. Senza presunzione, voglio sottolineare che tanta gente non ha capito bene quello che ho sostenuto. Essere aperto e sincero su una materia al centro del dibattito mi ha penalizzato e sono molto deluso da questa esperienza. Ma ora non ci penso più. Non voglio passare da eroe, perché gli eroi non esistono. Io ho parlato solo perché, secondo me, certe cose era giusto dirle. Mi sono assunto le mie responsabilità e ne ho pagato anche le conseguenze.»

d > È vero che quello di oggi è un ciclismo più pulito, come dicono in tanti?

r > «Non ci illudiamo che lo sport sia pulito e anche il ciclismo è provato dalle grandissime delusioni che deve sopportare. Però bisogna sottolineare che il doping va combattuto proprio come sta facendo il ciclismo. Siamo in prima linea sulla strada della pulizia.»

d > Sei uno dei professionisti con maggiore anzianità di servizio. A bruciapelo: raccontaci la cosa di cui sei più orgoglioso.

r > «Sono orgoglioso di questa vittoria e anche di avere avuto la fortuna di correre al fianco di Marco Pantani, prima tra i dilettanti e poi due anni da professionista. È stata un'esperienza forte: lui era una persona che mi trasmetteva delle emozioni solo a starci a contatto, a vederlo correre. Io ero un giovane innamorato del ciclismo e provavo grandi emozioni per questa "vicinanza". Toccavo la passione della gente nei suoi confronti. Nel Tour del 1998, ricordo scene di passione che non ho mai più visto con personaggi del ciclismo.»

d > E adesso recupera dalla memoria tre episodi che ti descrivono come corridore e raccontano il tuo ciclismo.

r > «Il primo risale al mio esordio nel professionismo. Anno 1995, stagione cupa del doping, eppure riuscii a finire al Vuelta: ultimo, ma ce l'ho fatta. Fu una cosa grandiosa solo arrivare fino a Madrid. Poi voglio ricordare quella fuga maledetta al Tour e il grande sogno sfumato di poter vincere una tappa in Francia. Infine, la vittoria tricolore di Bergamo, che vale qualcosa di immenso.»

d > Sarà difficile, per te e per la tua squadra, lottare contro gli squadroni...

r > «Ma cosa hanno gli squadroni in più di noi? Sì, qualche campione, il leader. Però anche noi abbiamo un buon organico, siamo competitivi, sempre all'attacco, sempre nel vivo della corsa. Penso che meriteremmo una visibilità più importante, in corse come la Sanremo o il Giro. Ma di questi tempi è più facile fare 6 al superenalotto che partecipare al Giro d'Italia. Ecco, visto che ho detto che mi piace ragionare per obiettivi, il mio prossimo sogno sarebbe partecipare al Giro e vincere una tappa con la maglia tricolore.»

LEADING THE TRENDS 08

The world's leading trade fair and business platform for bicycles, equipment, clothing, travel and more.

Friedrichshafen, Germany
September 4 – 7, 2008

Public day
September 7, 2008

www.eurobike-show.com



BASCHNEGGER AMMANN PARTNER



MESSE
FRIEDRICHSHAFEN

THE GLOBAL SHOW